ANNO 2. Torino, Mercoledì 28 marzo 1849. Num. 74

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, Nº 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO 27 MARZO

A CHE PUNTO SIAMO E DOVE ANDREMO?

L'Italia è prostrata un'altra volta, ella deve curvarsi un'altra volta sotto il bastone austriaco. Scossa la base, crolla l'edifizio; fiaccato il Piemonte, l'esercito di Mazzini non è più una gran cosa. Quel disordinatore non sa come si combatte, ma sa come si fugge; e i croati non hanno più che a fare una passeggiata coll'arme al braccio per arrivare fino a Firenze e a Roma, e stringere la mano al Borbone di Napoli.

Questo disastro non giustifica la politica di Gioberti, ma accusa quella de'suoi predecessori, che troppo confidando in un insidioso armistizio, trascurarono opportunitá più favorevoli che non la presente, e lasciarono tempo alle occulte macchinazioni che provocarono la catastrofe che ora ci fa piangere. Accuserebbe anche Gioberti, se fosse vero, quel che si dice, che Abercromby gli avesse fatto conoscere una congiura, mercè della quale una parte dell'esercito non si sarebbe battuta contro gli austriaci: motivo per cui Gioberti avrebbe cambiato di politica, e pensato a ristabilir l'ordine in Toscana, e ricondurre il papa a Roma, prima di portare la guerra in Lombardia. Lo accuserebbe, ripetiamo, se fosse vero: perchè conoscendo egli tali cose, non le abbia rivelate s'suoi colleghi e a pochi eletti della camera. Sono segreti che nissun giuramento può vincolare, almeno in senso assoluto.

Sia o non sia di Gioberti; ma la congiura convien credere che esistesse di fatto, perchè Radetzky seppe la denuncia dell'armistizio 24 ore prima che arrivasse il maggiore Cadorna a Milano; perchè egli era informato di tutti i nostri piani; perchè gli ufficiali austriaci dicevano apertamente, e molti articoli della *Gazzetta d'Augusta* lo attestano, che molti ufficiali piemontesi non si sarebbero battuti contro di loro, e che ne avevano avuto promessa in vari colloqui; finalmente perchè Radetzky non poteva arrischiare una mossa arditissima e sommamente pericolosa per lui, se non fosse stato sicuro del suo colpo, e che in pochi giorni avrebbe finita la guerra. Tale sicurezza si manifesta senza velo e fino al punto di una ciarlataneria ne'diversi suoi proclami. Infatti se la guerra, anche d'invasione sul nostro territorio, avesse dovuto durare soltanto quindici giorni, le spalle degli austriaci erano minacciate seriamente dalla insurrezione lombarda; e se Radetzky levò via tutti le guernigioni, se si espose a questo rischio, è fuor di dubbio che lo fece coll'intima convinzione che in sei od otto giorni avrebbe avuto una completa vittoria, per cui avrebbe potuto immantinente staccare una porzione del suo esercito per rifornire le guernigioni delle cittá lombarde, o per comprimere in sul suo nascere l'insurrezione se fosse cominciata.

Un altro fatto notabile è che, fra le truppe al campo, furono distribuiti bullettini a stampa, contenenti queste precise parole:

« Soldati per chi credete combattere?
Il re è stato tradito;
La repubblica è stata proclamata in Torino. »

Donde si scorge che esiste una fazione occulta la quale mantiene relazioni col nemico e trama contro la sicurezza dello stato. Di maniera che qualunque sia il ministero che succede al potere, se egli stesso non è complice di quelle macchinazioni ei deve procedere seriamente ad un inchiesta, e andare in traccia di quei cospiratori.

Ma il nuovo ministero! che può esser mai se non una ministero di creazione di quei medesimi cospiratori, di coloro che gridavano *la pace ad ogni costo*, che non volevano l' unione col Lombardo-Veneto, che abborrivano dalla guerra per l' indipendenza italiana, che detestavano lo statuto e le sue conseguenze, e che muoiono dal desiderio di richiamare l' antico.

Se tutto questo si fa, codini avete vinto. Ma quali saranno i frutti della vittoria? La pace non si avrá, perchè l'Europa marcia a gran passi verso una guerra generale, da cui saremo trascinati noi pure, nostro buono o malgrado: il Lombardo-Veneto non formerà parte della monarchia di Savoia, ma, o sará costituito in repubblica, o costituirá uno stato più potente del nostro, e che potrebbe assorbire alcune delle nostre provincie; l'Italia o bene o male, sará indipendente, e noi non lo saremo più noi perchè stretti framezzo alla Francia ed allo stato dell' Italia superiore che sará materialmente di un terzo più forte del nostro, e del doppio più ricco. E in vece di ricuperare i vostri privilegi, i vostri monopolii d' impieghi, le vostre prerogative di casta e di eccezione, perderete anche quello che vi resta; sarete scodinati del tutto, e pagherete di borsa.

Vedete un po' se la ragioniamo bene.

L'alleanza offensiva e difensiva fra l' Austria e la Russia fu denunciata ufficialmente alla Francia ed all' Inghilterra: questo è un avvenimento assai grave. Un altro che non lo è meno, è il rifiuto del re di Prussia di accettare la corona imperiale della Germania, rifiuto al quale fu stimolato sicuramente da Nicolò suo intrinseco parente ed amico.

È dunque assai facile anzi facilissimo che Austria, Russia e Prussia si assumano l' incarico di *riorganizzare* la Germania a loro modo. Faranno scomparire una ventina od anche più di quei piccioli principi, i cui stati andranno ad arrotondare o ad aggrandire gli otto o dieci stati più grandi, e principalmente la Prussia che ha bisogno di arrotondarsi e di congiungersi colla Vestfalia è le provincie renane, a tal che la Germania che ora sta divisa fra trentaquattro principi e quattro sedicenti repubbliche, non avrà più di una dozzina di principi.

Contemporaneamente alla Germania si organizzerá anche l' Italia, che formerá una lega sotto il paterno protettorato di casa d' Austria, e il Piemonte dovrá entrarci per amore o per forza, e per conseguenza perderà indirettamente la sua indipendenza. È vero che di questa indipendenza i codini, non sanno che farne, essi che furono sempre dipendenti: ma gli stessi sentimenti servili non hanno gli altri; e quindi qualche cosa succederá.

Organizzata l' Italia e la Germania, cosa che colle baionette si fa subito, Nicolò pensa a Costantinopoli ed ha giá disposto tutti i mezzi per fare quel viaggio. Chi poteva impedirgliene la strada con un esercito che si piantasse alle foci del Danubio, era l' Austria: ma ora che questa si è gettata in braccio della Russia, essa fará ciò che piace a Nicolò.

Questi sarebbero i progetti delle alte potenze alleate: ma resta a vedersi come potrà convenire alla Francia l'accresciuta potenza della Prussia ed il soverchio ingrandimento dell' Austria in Italia, e come può convenire all'Inghilterra l'esorbitante potenza della Russia e la caduta dell' impero ottomano, diventato una conquista della medesima.

La Francia che suole chiamarsi la *grande* nazione, da diciotto anni a questa parte è diventata la *piccola* nazione; nè vi è maniera d'insulti che non abbia sofferto dalle altre potenze, nè qualità alcuna di solenni menzogne ch'ella non abbia spacciato agli altri popoli. In Francia non vi è che un Dio, l'egoismo; e la maggior premura dei loro governi si è di corrompere, come la maggior premura de'loro governati si è di lasciarsi corrompere. Purchè quello regni, purchè questi guadagnino, tutto il resto passa. Lamartine fece come Luigi Filippo, Cavaignac come Lamartine, Bonaparte come Cavaignac: smania per dominare, ed avvilire la nazione per dominarla.

Contuttociò la Francia è sempre una nazione temibile: ella si lascia menare a lungo per le belle sale, si lascia abbagliare dalle parole, rigirare dagli intrighi; ma basta un momento per iscuoterla, e trarla ad una rivoluzione che cangi forma e carattere al governo.

Posto adunque che Bonaparte, come è assai probabile, per la smania di salire il trono se la intenda segretamente colla Russia, che sia per chiudere un occhio sopra i di lei giganteschi progetti, che sia per tacere se l'Austria si estenda in tutta l' Italia, e calpesti la libertà in Ungheria e nella Germania: resta a sapersi come la nazione sia per vedere cotesti grandi cangiamenti nelle regioni che la contornano e che minacciano la sua esistenza. È vero che quivi il giornalismo è corrotto più che mai, e più che i sentimenti della nazione esprime quelli delle persone che aspirano al potere; più corrotta ancora è la rappresentanza nazionale, che tratta essa pure più gl' interessi degl' individui che quelli dell' universalitá. Il popolo manca pertanto di chi lo illumini o faccia per lui; ma poi, egli stesso non è cieco: e basta un impulso per fargli cadere la benda, per agitarlo e metterlo in azione.

L' interesse è anche il Dio dell' Inghilterra. Ma quivi il governo tratta molto meglio gli interessi della nazione colla quale è intimamente collegato. In Inghilterra si vuole la pace, perchè ne ha bisogno per le sue finanze, e perchè dalla pace trae vita e forza l'immenso suo commercio. Ma tosto che ella veda minacciati la sua influenza politica o i suoi interessi commerciali, non fa risparmio di sacrifizi, e mette in opera tutte le infinite sue risorse, per riscattarsi. Quale altro scopo ebbe mai la lunga e dispendiosissima guerra contro Napoleone?

Or dunque se tutto il continente è congiurato contro di lei, se la caduta di Costantinopoli mette in problema l'esistenza del suo impero nell' Indie, ella vedrá che la pace non le giova più, si risolverá alla guerra, e vi trascinerà di necessità anche la Francia. Forse aiuterá Bonaparte a mettersi la corona, ma a patto di alleanza con lei. Se egli la pensa diversamente, ella ha in mano mezzi che bastano per promuovervi una rivoluzione e scavargli la terra d' in sotto i piedi.

A questi estremi siamo giá: la Francia sta sopra un vulcano e l' Inghilterra è minacciata da una lega continentale, quindi è omai passato il tempo de'protocolli pacifici, e il miglior protocollo è quello che sará sottoscritto col sangue. Aspettiamoci dunque da un momento all'altro una nuova rivoluzione in Francia susseguita da un cangiamento di governo o da una guerra europea.

Non andrà perciò guari, e forse da qui ad uno o due mesi, che l' Italia vedrà una inondazione di armi straniere. Inglesi, francesi, tedeschi, russi, turchi, ed italiani combatteranno sui nostri campi; e i risultati di questa furiosa lotta sará un nuovo ricomponimento territoriale e politico degli stati europei, e quindi anco dell' Italia.

Venendo a noi; la pace infame che il ministero del circolo Viale sta ora per conchiudere, va a ridurci non solo ad una estrema debolezza, ma anche a farci perdere ogni importanza nell' Italia ed ogni dignitá al cospetto dello straniero. Neppure il Re sarà libero; ma dando Alessandria in guardia dell'Austria, succederà come nel 1798, quando la cittadella di Torino fu data in guardia dei francesi: da prima il re fu semi-prigioniero dei suoi ospiti, poi fu espulso da loro.

Ciò posto, il Piemonte sará in preda alla guerra civile, o disputato tra francesi ed austriaci. Questi ultimi finiranno ad essere cacciati dall'Italia. Ma la casa di Savoia avvilita dal ministero Pinelli-Launay, assassinata ne' suoi più vitali interessi, avrá fatto indarno i molti sacrifizi che fece finora, avrà fatto indarno i molti sacrifizi che dovrà fare ancora, e priva di onore, di dignitá, di ragioni, di meriti, sarà trattata come si trattano i deboli: avrà nel Lombardo-

Veneto uno stato rivale, forse prenderá qualche provincia alpina, forse anche il tratto di là della Sesia, e forse anche tutto, giacchè chi può prevedere le infinite conseguenze di una infinita viltà?

Noi dunque siamo di avviso che per la dignità del paese e della corona, per l'onore delle nostre armi, per non essere favola all'Europa, per non essere in disprezzo a tutte le nazioni, si abbia a proseguire la guerra, abbenchè tutto lo stato dovesse ridursi in Genova; e con questa forte risoluzione, accelerare la catastrofe di una guerra europea piuttosto che aspettarla passivamente, e subirne passivamente le conseguenze. Alla fine della lotta, tutte le nostre ragioni, tutti i nostri diritti riceveranno il pieno loro valore, e i lunghi nostri sacrifizii saranno coronati da ben dovuta mercede.

All'incontro se il ministero del circolo Viale vuole una pace infame, l'infamia l'avrà per lui; ma in luogo della pace, saravvi guerra civile, tremenda, spaventevole..... O Dio, inspira il Re, ed allontana da lui i traditori !!

A. Bianchi-Giovini.

Ore 12 1|2 *di notte.*

Esciamo in questo punto dalla camera dei deputati coll'animo riconfortato. Quell'uomo che tanto ignominiosamente raccoglieva già altra volta l'eredità d'un tristo armistizio, che ancora pochi giorni sono faceva pubblici ringraziamenti perchè l'avessero tratto dall'*angoscia* della vita privata, ed ora goda di riprendere le redini del governo, anche seduto al fianco d'un Delaunay (!!!), quell'uomo cui le presenti sciagure, se pure ha cuore, debbono pure pesargli così amaramente, saliva alla ringhiera a leggere a quali patti fummo venduti. Confessiamo che in sul primo intenderli, ci sentimmo montare al viso il rossore, la parola di maledizione irrefrenata ci irruppe dall'anima contro chi li soscriveva, la parola di sprezzo contro chi ne assumeva la responsalità; ma ripensandoci di poi, ne abbiam quasi ringraziato Iddio.

Oh! che? pensammo, un paese che da trenta e più anni spende il miglior sangue della sua vita per mettere in piedi un esercito forte, un popolo che da otto secoli alle infinite glorie della Penisola geloso sempre unì quella sua propria d'un intemerato onor militare, che ha ben sì duramente esperimentato quanto grave sia il soggiorno d'un esercito tedesco sulla sua terra, potrà così di leggieri rassegnarsi a che l'*unica* sua fortezza venga data in mano del suo nemico, sia sciolto il suo esercito, imposto il suo erario, occupata tanta parte delle sue più generose e più ricche provincie, infranta la legge che faceva la più bella pagina dell'Italiana storia moderna? Un esercito, che per quantunque sobillato, illuso, tradito, non può però avere rinnegato il sentimento di fedeltá alla bandiera del suo principe, del suo paese, potrà così facilmente rassegnarsi a che il Croato divida con esso la guardia della sua terra nativa, a che il tedesco possa gettargli sul viso ognora l'onta, il vitupero d'averlo piuttosto sbandato e padroneggiato come un branco di pecore, che non battuto come una onorata e prode soldatesca?

Oh! noi abbiamo detto in cuor nostro: Queste condizioni, che ci reca Pinelli, sono l'intimazione della leva in massa, è il fremito della tempesta che debbe scatenarsi dal seno del popolo, è il cimento cui si chiama il paese per intimargli che è giunta l'ora di mostrare se di essere il redentore della italiana indipendenza era degno, o non piuttosto meriti d'essere perpetuamente schiavo.

Cittadini subalpini! Il vostro parlamento ha fatto stanotte il dover suo; fra tante ignominie che ci piombarono sul capo in così pochi dì, esso mantenne vivo il sentimento della nazionale dignitá. A voi ora il dover vostro. Radetzky, la diplomazia ed il ministero Delaunay-Pinelli v'hanno gettato il guanto di sfida. Se non lo raccogliete, l'Europa avrá diritto di chiamarvi vili.

INDIRIZZO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLA MAESTÀ DEL RE CARLO ALBERTO.

Fra questo lutto della patria, fra quest'ira misteriosa di casi, i deputati del popolo subalpino vengono a riverire in voi la maestà della sventura; vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o sire, l'alto vostro dolore, noi sentiamo tutte le ambascie del vostro cuore di re, di soldato, di cittadino, e rispettiamo la risoluzione a che vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in voi lo sconforto delle animo nobili e grandi, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato e di che ora siete il martire più venerando. Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra · essa ne trae nuovi documenti da opporre ai ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti ed ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifici.

E a questa causa, o sire, il vostro nome, consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci riconfortò dopo i primi disastri: *La causa della italiana indipendenza non è perduta.*

Voi siete consociato, o sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell'anima, nelle speranze dei suoi propugnatori.

No, o sire: togliendovi agli sguardi del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell'amor suo. Voi vivrete con noi in quello statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che provvidamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella memoria nostra e dei futuri, esempio unico ed imitabile del re cittadino e soldato, educato alla scuola dei nuovi tempi ed investito dell'aura loro

Singolarmente, o sire, voi vivrete nel vostro augusto figlio e successore, a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui, deponendo la corona; voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla.

Sire, voi avete voluto precorrere il giudizio della storia e dei posteri; e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifuggirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai crucciose, assai gloriose memorie. Possano le une passar leggiere nel vostro cuore; possano le altre soavemente riconfortarvi. Di questo noi vi stiamo in fede che vi accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell'affetto del popolo subalpino, di quegli altri popoli infelici, che voi anelavate di rifare italiani, di tutta Italia a cui il nome di Carlo Alberto sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze.

ACHILLE MAURI
relatore della commissione.

OPINIONE DEGLI SLAVI SUL NUOVO STATUTO D'AUSTRIA.

Togliamo dal giornale slavo *Novine* del 9 marzo i brani seguenti:

Un fulgido sole primaverile splendea nella giornata d'ieri, e ci confortava co' tiepidi suoi raggi; i campi ridestati dal sonno invernale s'abbellivano d'amena e gioconda vegetazione. Oggi all'invece furioso rugge il vento, e natura tutta è travagliata da intenso freddo. Neri nuvoloni che da ogni parte s'accavallano sull'orizzonte, preparano alla natura gelida veste di neve. Qual fenomeno? Quale calamitá! Grave malanno c'incolse! Ieri ancora potemmo bearci dell'aspetto di quel vago tempio della libertà, che dai rappresentanti dei popoli austriaci si stava erigendo, e che avrebbe offerto sicuro asilo alla più tarda posterità: *pur ieri sognammo nell'illusione d'una confederazione dell'Austria... oggi... oggi scorgiamo roveseiato fino dalle fondamenta tutto quell'edificio, in modo che più non rimane pietra sopra pietra; i rappresentanti del popolo dispersi su tutti i quattro punti della terra; siamo minacciati da un avvenire di spavento, e se noi tentiamo squarciarne per un momento il denso velo che lo ricopre, v'intravediamo la generale esasperazione, l'anarchia, e Dio sà che altro. Il nostro bel sogno di una monarchia confederata svanì senza lasciare dietro a sè traccia; all'attonito sguardo null'altro si para davanti, che le schifose deformità di aborrita centralizzazione, a dispotismo associata.*

Quest'anno i nostri apostoli slavi non ci arrecarono la SS. Annunciata, bensì l'annunzio di tetro avvenire, una costituzione *octroyée*, dai ministri formulata ad arbitrio, per nulla badando alle esigenze dei popoli e dei loro rappresentanti.

Gli è pertanto di tal guisa che noi veggiamo avverarsi, quello che molti scettici avevano da lunge presentito e che gli onesti sempre riprovarono; si avverò, diciamo, tutto che astutamente volevano negarci gli organi ministeriali - *la maschera è tolta, ed ora allo scoperto ci si mostrano la faccia e le intenzioni dei ministri; non più dubbio sui loro pensieri. Il dado è gettato, la dieta costituente è sciolta nell'istante medesimo, in cui si avvicinava al compimento della grand'opera; è sciolta nell'istante in cui si attendeva con tutto l'entusiasmo una liberale costituzione - è sciolta d'improvviso sotto pretesto che nulla faccia, e vi sostituiscono una costituzione tutta rappezzata, facendo appello alla volontà dei popoli! Ah! noi non sappiamo come qualificare questo appello. Donde si rivelò ai ministri questa volontà dei popoli? Dai tedeschi forse, i loro più caldi antagonisti? Forse dai czechi che diressero di questi giorni tanti indirizzi di fiducia al parlamento? Da noi forse, che giammai volemmo riconoscere tampoco gli attuali ministri? Dagli ungheresi forse che combattono tuttora? Dalla Gallizia forse, che geme nello stato d'assedio? Dall'Italia forse, ove centomila baionette impongono alle genti il silenzio? Con qual fronte adunque i ministri appellano alla volontà dei popoli, che da Kremsier, non già da Ollmütz aspettavano ansiosi la loro salvezza.*

Si tira fuori il pretesto dei fatti d'ottobre. Ma se tutto il parlamento è in colpa, in tal caso il conte Stadion lo è in principalitá, siccome capo, o lo sono pochi soltanto, ed allora non devesi aggravare l'intiero parlamento, tutto un popolo. Oltrecchè egli non s'addice all'attual governo, di pronunziar giudizio sui falli della sinistra verso Ferdinando, che nella sua benignità li avea perdonati. E se si dovevano punire, perchè non farlo cinque mesi prima?

Noi non sappiamo se i ministri abbiano abbastanza riflesso, che con tal dispotico procedere pongono all'azzardo non solo l'avvenire della casa d'Absburgo, ma quello eziandio della monarchia. Ricordano essi ancora le parole di Rieger: *che se l'attual dieta venisse sciolta, mai più dieta austriaca sarebbesi costituita?* Noi pure abbiamo detto che uno scioglimento della dieta ed una costituzione *octroyée* diverrebbero la tomba dell'Austria, nè fin d'oggi ci si presentano altre ragioni per opinare altramente. Imperocchè, non offrendo questa carta guarentigia alcuna per il nostro avvenire, *ogni uomo, cui batte in seno un cuor generoso per la libertà, s'infiamma di giustissimo sdegno per questa mistificazione delle costituzionali libertà. Non solo tutte le sue tendenze accennano ad estrema centralizzazione; me vi si scorgono ancora spalancate le porte del metternichismo. E non è più il tempo d'abbindolarci con vane parole, ad esempio, coll'equiparazione dei diritti dei popoli.* Bella equiparazione per veritá! Ecco questa costituzione giungerci a tutta prima in lingua tedesca, e tutta, tutta subodorare di supremazia tedesca.

Per ciò che riguarda noi in particolare, noi vi sottoscriveremmo la sentenza di morte del nostro popolo, se accettassimo quella costituzione, che ci tronca tutte le vene ed i nervi, restituendoci all'esecrata epoca del governo metternichiano: ma di ciò parleremo con maggior ampiezza in altro foglio.

E ci basti per ora annunziare che questa costituzione suscitò in noi generale malcontento, nè a veruno cadde in mente di far luminarie per la città. Nè è questo suggestivo nostro pensiero, è l'opinione pubblica. Sentimmo i giovani politici liberali, sentimmo i vecchi conservativi che giudicarono di questa costituzione, ma non uno, non uno solo, che ne facesse elogi. Tali i sentimenti che rattristarono il nostro cuore alla lettura di questa costituzione octroyée.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 23 *marzo.* — L'annunzio che col 25 di questo mese si sarebbe cessato dal distribuire i consueti soccorsi agl'indigenti produsse tale agitazione, che il governo ne fu gravemente turbato. Quest'impolitica misura, riunita alla illegale interdizione dei *clubs*, non poteva a meno di accrescere il malcontento ed affrettare l'eruzione del volcano che minaccia di nuovamente sommergere la società francese. Il ministero adunque, onde non complicare gli avvenimenti di già sì gravi, prese la risoluzione di fare tutti i sacrifizi possibili onde continuare la distribuzione di quei sussidi almeno per qualche tempo ancora. A rassicurare le desolate popolazioni il prefetto della Senna pubblicò, d'ordine del ministero, una nota nella quale esponeva la presa deliberazione. Questa misura è abile e prudente, perciocchè può impedire le catastrofi che ci minacciano. Essendo la sera di mercoledì 21 corrente, all'Opera, col generale Changarnier, questi mi disse che senza uscire dai limiti della legalità, erano state prese tutte le misure per *ischiacciare* i demagogi e fautori d'anarchia, se, come si teme, facessero una manifestazione. Il giornale *Le Peuple*, che chiama i popoli alla sedizione e spande i germi della guerra civile, fu sequestrato tre giorni fa. Trattavasi perfino di sospenderlo per misura di salute pubblica.

Il governo fu oggi informato che l'Austria stava per muovere tutto il mondo e fare tutti i suoi sforzi per opprimere l'Italia. Furono inviati in tutta l'Alemagna agenti austriaci, spargendo essere la guerra italica guerra tedesca, e quindi obbligo di tutta la Germania di concorrervi. Voi potete bene immaginarvi quale simpatia incontrino. L'Alemagna non fu mai tanto aliena dall'Austria quanto adesso. L'Alleanza austro-russa, stata stretta or ora, e d

cui giunse oggi al governo francese copia del trattato, aumenta l'antipatia ed irrita maggiormente gli animi.

Il ministro francese è ora nel più grande imbarazzo del mondo. Si è ora convocato in tutta fretta per decidere su quell'alleanza del dispotismo contro la libertà. L'altra quistione che lo infastidisce è quella d'Italia, poichè veramente non vorrebbe intervenire, ma è cosa certa che se la fortuna fosse anche questa volta avversa ai piemontesi, ed il *crudele* Radetzky muovesse sopra Torino, la Francia prenderebbe tosto le posizioni militari a Ciamberì ed a Genova. La presenza delle truppe comandate dal generale D'Arbouville a Tolone, non è estranea a quel movimento. Ieri sera dicevasi in alcuni crocchi diplomatici che il presidente della repubblica avendo insistito presso il suo ministero onde s'intervenga immediatamente in favore di Pio IX, Drouyn de Lhuys abbia data la sua dimissione, affermando che s'interverrebbe più tardi, ma che ora si avrebbe sembiante di apportare appoggio agli austriaci. Del resto qui si tiene per indubitato che gli austriaci, al primo momento opportuno, andranno verso Roma, ed è appunto per evitare l'intervento austriaco che Luigi Bonaparte voleva fin d'ora l'intervento francese

Il nostro governo e l'inglese riceverono dal conte d'Armin, ministro degli affari esteri in Prussia, un lungo *memorandum*, per esporre le ragioni che inducono il re di Prussia a rifiutare la corona dell'impero germanico. Dal complesso di questo lungo documento, che io percorsi colla massima attenzione, risulta che fra l'Austria e la Prussia regna la più intima unione, e che gli sforzi comuni debbono tendere a soffocare le dissensioni che regnano nell'interno della Germania, onde evitare la guerra ad ogni costo. Vi è pure fatto un grande elogio dell'Inghilterra pei suoi tentativi di accomodamento fra l'Alemagna e la Danimarca.

Il ministero inglese è ora assai preoccupato degli affari dell'India. Correva voce a Londra aver gl'inglesi riportata una splendida vittoria, e che il successo essendo stato un momento dubbio, il generale Gough s'era fatto uccidere dal nemico onde non sopravvivere alla propria disfatta.

22 *detto*. Ed ancora la discussione sui *clubs*, e sul diritto di associazione! La quistione suscitata ieri dal sig. Valette e posta categoricamente da Dupont de Bussac ed Emanuel Arago, che cosa divenga il diritto di associazione nella nuova legislazione, che sopprime i *clubs*, era restata senza risposta per parte del ministro dell'interno. Rimandata alla commissione, quasichè ancora esistesse, dovea essere oggi presentata.

La legge del 28 luglio 1848, interdicendo le società secrete, distrusse una delle forme del diritto d'associazione. L'art. 1 della legge votata ieri, interdicendo i circoli politici distrugge evidentemente la sol forma che resti all'esercizio di quel diritto, vale a dire, la riunione pubblica. Come si potrà dunque esercitare l'associazione guarentita dalla costituzione? Se è secreta, cadrà sotto le prescrizioni della legge del 28 luglio 1848, se pubblica, sotto quella di Leon Faucher. In ambidue i casi essa non esiste più, ma viene soffocata fra due gendarmi.

Queste erano le obbiezioni dei partigiani del diritto d'associazione. E che rispondeva il ministero? Nulla. Che rispondeva la minoranza della commissione? Nulla. E non poteva essere altrimenti. La commissione si trovava in un bivio, da cui non le era facile l'uscire, ed un'intera notte non bastò alle meditazioni dei legisti, i quali, posti fra due principii, non ne accettano alcuno e si tengono in uno stato impossibile, che non è nè il despotismo, nè la libertà, ma sibbene la confusione e la contraddizione. Nel principio della seduta il presidente comunicò una lettera della commissione che chiedeva venisse differita la discussione a lunedì. Quattro giorni per cavarsi da una falsa situazione era un po' troppo. Con quella domanda si rivelavano chiaramente le difficoltà inestricabili in cui s'imbrogliarono, e da cui non possono sbrogliarsi. Emanuel Arago non mancò di constatarlo e di prender atto di quell'impotenza per proporre la protrazione indefinita.

Allora l'agitazione rinacque e si estese su tutti gli stati dell'assemblea. Non è meraviglia: da alcun tempo vi pose la sua sede, fugando la calma e la tranquillità delle discussioni. Le minacce, le accuse, le provocazioni, furono versate a piene mani. In mezzo a questo diluvio d'interruzioni, di collere e di grida, la quistione del differimento fu affogata, e non si sa se la commissione aspettava fino a lunedì come lo avea proposto, o se procedeva tosto al suo lavoro, siccome chiese il ministro Lacrosse.

Ei pare certo tuttavia che la commissione si è ricostituita e che dopo un lungo dibattimento convenne sopra una redazione che verrà domani proposta dal sig. Laboulie, e secondo la quale le associazioni avrebbero il diritto di formarsi sommettendosi alla dichiarazione preventiva e sotto la riserva della sorveglianza del governo. Si deve quindi ristabilire con una mano, ciò che fu lacerato coll'altra; ed i *clubs* rinascono sotto altro nome. L'inconseguenza è evidente, ed apparirà più chiaramente nella discussione di domani. Intanto, per imprudente ed avventata che sia la misura presa, non si dee tacere che la quistione dei *clubs* è vitale per la Francia. I francesi non sembrano nati per la libertà. Si poco sanno goderne! Quando nella capitale v'ha il menomo movimento, i *clubs* tosto si riaprono e divengono minaccevoli. Essi stettero in un'apparente letargia per due mesi, sperando di disarmare l'assemblea nazionale e disporla all'indulgenza per quando si presentasse la discussione del decreto sui *clubs*. Ma basta un accidente, un sintomo, perchè la demagogia alzi la voce, e gridi forte per le piazze. Bisogna perciò prevenire simili scandali. Ma non si possono reprimere gli abusi senza distruggere la libertà?

Contro la soppressione dei *clubs* protestarono l'associazione degli amici della costituzione e tutti i giornali socialisti.

PRUSSIA

BERLINO, 18 *marzo*. Oggi, anniversario della rivoluzione, la capitale fu un po'agitata. I constabili avendo arrestati alcuni che avevano ornati i loro cappelli di coccarde nelle quali il colore rosso era troppo visibile, vi fu una lieve effervescenza in alcune vie, si assembrarono de' crocchi, che furono ben presto dispersi, In un altro luogo un popolano avendo affisso un avviso, un constabile volle strapparlo, ma essendo seguito un diverbio, il constabile fuggendo cadde nel rigagnolo. Ecco a che si ridusse l'emozione dell'anniversario della rivoluzione. Si videro alcuni segni di lutti.

La Gazzetta Nazionale pubblicata con fregi rappresentanti bare e l'imagine delle meste e sconsolate famiglie. Una stella in mezzo circonda la data storica del 18 marzo.

Si attende per domani una seduta agitata ed importante alla seconda camera. Trattasi della quistione alemanna e del progetto di Vincke. La sinistra dee presentare un contra progetto d'indirizzo compilato da Rodbertus il quale non mantiene del progetto del sig. Vincke che il passo relativo alla morte del principe Valdemaro, oltre alla frase finale. Ma il pensiero germanico vi splende tanto vivamente quanto nella prima redazione.

Senonchè questa discussione non meno che quella di Francoforte, pare non possa riuscire per ora ad alcuna soddisfacente risultato, per l'ostinazione del re di Prussia, il quale non accetta la corona senza il consenso de' principi tedeschi. L'ultima nota prussiana del 10 corrente conferma questo timore. Essa è favorevole alle viste dell'Austria, ma devesi osservare che era anteriore alla proposizione Welcker a Francoforte.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 6 *marzo*. Gli armamenti continuano e si proseguono con incredibile attività nella capitale dell'impero. Si acconciano e riparano i bastimenti della flotta, e se ne costruiscono dei nuovi: mancano i marinai, ma si prendono molti greci per comporre gli equipaggi. Nell'esercito si osservano gli stessi preparativi. La cagione di tutto questo movimento non può essere ignota.

L'Austria trattava già da un mese a Costantinopoli della compra di parte della flotta egiziana: la Russia l'appoggiava di nascosto, e Rifaat-Pacha era incaricato delle trattative. La Porta non volle saperne, ed incoraggiata dagl'ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, inviò Moutau-Bey ad Alessandria, avvertendo Abbas-pascià di non accondiscendere alle domande dell'Austria.

Le truppe russe vanno sempre aumentando nei principati: i suoi agenti percorrono la Bosnia, la Servia e la Bulgaria, chiamando i popoli alla rivolta contro la Turchia. Gravi avvenimenti si preparano in Oriente, e forse avranno un controcolpo per tutta l'Europa.

AMERICA

Il vapore americano *Europa* giunse a Liverpool, recando notizie della Nuova York fino al 7 marzo.

L'indirizzo dell'inaugurazione del nuovo presidente fu letto al congresso nella seduta del 5. Questo documento, che è assai esteso, rinnova le promesse fatte fin qui dal generale Taylor, d'imitare Washington nell'amministrazione del governo, di non esercitare proscrizioni contro gli avversari politici, di non tener soltanto dietro agli interessi locali ma di anteporre in tutto il benessere generale del paese. Ei dichiarò che il paese osserverà una stretta neutralità nelle dispute o convulsioni nazionali che agitano l'Europa ora, o che potrebbero agitarla per l'avvenire, ed esprime nello stesso tempo la sua viva simpatia pei popoli che combattono per la loro libertà ed in difesa dei loro diritti.

STATI ITALIANI

SICILIA

La *Libertà* di Napoli sotto la data del 18 reca:

Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo giunta quest'oggi alle 5 col piroscafo da guerra il *Pingoin* le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

PALERMO, 14 *marzo*. I siciliani non entreranno in alcun accomodo col re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione offerta dagli ammiragli inglese e francese.

L'armata regolare siciliana si compone di 15,000 uomini, (oltre la guardia nazionale) in mezzo ai quali si trovano ottocento francesi. Si aspettano due fregate a vapore, e tremila fra francesi e svizzeri.

Le camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'impronto forzato che è stato con facilità pagato, un nuovo impronto va ad esigersi, e si decreteranno delle imposte estraordinarie e tutti si premurano di far entrare il denaro al tesoro. Il generale Tobriant concentra in sè il comando superiore dell'armata, è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, e verso quel punto si concentrino le truppe. Quivi non si fanno più gridi, ed i palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione. Si ignora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. La voce della dissoluzione della camera dei deputati è senza fondamento.

— Premesse queste notizie, i nostri lettori sapranno come accettare le seguenti di quel lucido giornale semiufficiale, che si chiama il *Tempo*:

— 18 *marzo*. Abbiam ricevuto dolorose notizie da Palermo. Quel partito turbolento che spinge all'anarchia, pare abbia preso il disopra sulla maggioranza onesta e pacifica dei buoni cittadini. Senza disperare interamente di una sottomissione che viene imposta dalla ragione, dall'equità, dagl'interessi il governo sa di avere abbastanza parlato un linguaggio conciliatore. Quando la parola di pace è impotente, bisogna saper far uso dei propri diritti in tutta la loro pienezza ed in tutta la lor forza. Le milizie napoletane son pronte e forti, e saran esse che recheranno a Palermo od il ramo di ulivo o la spada che saprà imporre l'ubbidienza.

— 19 *marzo*. — Abbiamo ricevuto le seguenti notizie da Palermo.

Il sedicente governo di Palermo ha risposto fin adesso con la più insigne malafede a tutte le comunicazioni che li sono state fatte dagli ammiragli francese ed inglese.

L'ammiraglio Baudin vedendo che il detto governo non si decideva a far conoscere al pubblico la proclamazione di sua maestà il re delle due sicilie, l'ha fatta distribuire al dì 11 nella città.

La popolazione ha sembrato accogliere questa pubblicazione con interesse e soddisfazione.

Il piroscafo da guerra francese l'Ariel è stato immediatamente spedito a spargerla per tutta l'isola.

NAPOLI

NAPOLI, 21 *marzo*. Lo scioglimento della camera ha finito d'indegnare il popolo di questa capitale contro il governo. La sola presenza di numerosi corpi di milizie qui concentrate, contiene il popolo dal prorompere in una rivoluzione.

Il deputato Silvio Spaventa è stato arrestato e tradotto nelle prigioni di S. Erasmo.

Nel giorno 15 corr. furono egualmente arrestati 60 giovani, i quali avevano risoluto di andar a prender servizio per la repubblica romana.

Seicento svizzeri avean concertato d'impadronirsi d'un bastimento nella darsina per fuggire in Romagna e in Toscana. Scoperta la congiura, 20 tra loro reputati fautori di questo partito vennero fucilati. Questa esecuzione ha diffuso un gran mal'umore tra gli svizzeri al servizio di questo governo.

(*Alba*)

— Il generale Filangieri nel suo ampolloso rapporto che fece alla camera de' pari per iscusare gli errori che, senza neppure una reale necessità di guerra commise in Messina, accenna le battaglie di Austerlitz, di Jena, di Burgos, Saragozza ec., nelle quali fu presente. Ma egli tace che in Austerlitz combatteva da sotto-tenente e da tenente, ed a Burgos, ed a Saragozza trovavasi quale scudiere del re Giuseppe. Non dice che non mai si presentò al nemico alla testa di una divisione, o di una brigata, o di un reggimento; e neppure di un battaglione o di una compagnia.

Il reggimento, di cui ebbe il comando, non entrò mai in azione; la brigata, che comandò nel 1814, neppure entrò mai in azione mentre egli la comandava; nel 1815 fu ferito eseguendo una carica con molto valore alla testa di venticinque lancieri, trovandosi aiutante di campo del re Gioacchino, ferita di cui si studiò d'empire il mondo come di cosa rarissima. Quindi quale esperienza ha potuto acquistare un generale che non condusse mai un cento uomini al nemico? Ecco perchè Filangieri ricorse alle bombe contro l'infelice Messina.

(*Alba*)

La generosa Catanzaro prosegue l'opera pietosa e patria di soccorrere all'inclita Venezia. Già noi ricordammo di aver raccolti, non ha guari un mese, 220 ducati ed inviatili. Ora spediva un'altra somma per mezzo della casa Degas di ducati 161 20. Così fra le angustie finanziarie, quando colà ognuno si ripiega tristamente su di sè, veggendo spente affatto le garanzie costituzionali nelle Calabrie, ove prima furono suggellate col sangue, havvi ancora in quella terra prode e generosa chi pensa alla causa della nostra nazionalità, e vi concorre almeno coi mezzi privati, poichè i pubblici non ci è chi li adoperi. Così l'estrema parte d'Italia invia un sospiro di speranza e di conforto alla città guerriera che sola prese e non è per ismettere le armi che libera con Italia, o caduta con lei!

(*Indipendente*).

STATI ROMANI

ROMA, 21 *marzo*.

Militi della guardia nazionale di Roma

Mentre il governo procedeva energicamente contro i duchi pochi traviati, che cogl'impeti incivili delle loro passioni, turbando l'ordine e mettendosi innanzi alle leggi della repubblica, ne offendono la dignità; una protesta generosa, uscita dai vostri battaglioni, veniva a confortarci nella nostra amarezza; perocchè amarissima cosa è per noi il vedere da alcuni mal compresa la santa idea di libertà, e l'essere costretti a biasimare e punire la colpa, là dove non vorremmo che applaudire e premiare la virtù cittadina.

Voi avete protestato sdegnosamente contro l'insulto fatto alla nazionale milizia dal piccolo numero di coloro, che insigniti dell'uniforme della medesima, sogliono mescolarsi ai tumulti di piazza, e convertire in insegna di inquietezze e di scandali la divisa dell'ordine civile e della pubblica sicurtà, come è avvenuto in alcune arbitrarie inquisizioni e violazioni della libertà individuale, e come l'altra notte avvenne sotto il palazzo Farnese.

Militi cittadini! questo magnanimo sdegno stà bene in petti romani. La devozione alle patrie leggi e la severa osservanza della disciplina fecero onnipotente l'antica Roma nelle sue conquiste guerriere. Queste medesime virtù, poste a guardia del nuovo concetto di libertà e di giustizia universale, che voi siete tenuti a compiere sovra la terra, vi renderanno onnipotenti nelle morali conquiste, a cui la Provvidenza vi chiama.

I moti violenti, i tumulti popolari, le rumorose manifestazioni politiche, possono avere, o cittadiei, motivo e significato in quelle forme di governo, le quali rilevano dal fatto arbitrario della storia e della volontà di pochi, e non dalla coscienza libera e spontanea del popolo. Essi moti sono in allora altrettante generose e necessarie espansioni di una più larga idea di civiltà. Ma quando il governo si compenetra perfettamente col sentimento e col diritto della nazione, quando il governo non è che l'attuazione ordinata e ben guarantita della volontà generale, come in una repubblica democratica; i tumulti e l'invasione delle leggi, non possono essere che effetto di stoltezza, o di ostilità individuali mascherate sotto bugiardi e profanati nomi.

Il governo della repubblica non dee nè può lasciar compromettere la sua maestà, la sua forza morale, le sue convenienze a simili intemperanze; egli ha puniti e punirà i perturbatori, essendo risoluto a reprimere efficacemente le improntitudini da qualunque parte esse derivino. Sia detto una volta per sempre e per tutti.

Per grande ventura in questa luce di civiltà che illumina l'eterna Roma, fra questo popolo che tanto mantiene dell'antica virtù, siffatti inconvenienti sono assai lievi, e voi, militi nazionali, a cui stà profondamente scolpito negli animi l'onore del nome italiano, potete prevenirli assai di leggieri. Voi avete datci in molte gravi occasioni solenni prove di attività, di unanime cooperazione, di disciplina in servigio della patria. Il governo confida alle vostre braccia la pubblica salute. Siate subordinati e concordi, pronti ed energici sempre nell'esercizio dei vostri doveri, e a dissipare e impedire i disordini basterà solo l'autorità dell'esempio e la virtù morale della vostra presenza.

Roma, 20 marzo 1849.

Viva la Repubblica Romana, Viva l'Italia.

Il ministro dell'interno

A. Saffi.

TOSCANA.

FIRENZE, 22 *marzo*. Il generale La Marmora alla testa di un numero considerevole di Piemontesi è entrato in Lunigiana; e in forza di alcune disposizioni che il governo sardo aveva preventivamente concordate col governo toscano per causa della guerra, è da sperarsi che nulla conturberà il momentaneo ricovero richiesto ed ottenuto dalle truppe piemontesi nel suo passaggio.

— Un decreto del governo provvisorio considerando le operazioni elettorali del compartimento fiorentino non sono con-

dotte a termine, proroga dal 22 al 25 marzo l'apertura dell' assemblea costituente toscana.

— 23 *marzo*. Oggi fu pubblicato il seguente proclama:

Cittadini!

La convocazione dell' assemblea legislativa toscana prepara a Firenze una festa nazionale, un giorno di solenne esultanza.

Alle pubbliche cerimonie e dimostranze festive di questo giorno, si aggiungerà nella sera la illuminazione dei pubblici edifizi; quindi noi facciamo invito anco ai privati cittadini, cui piacesse d' illuminare le case loro.

Qualunque associazione festiva, qualunque segno di tripudio di esultanza accrescerà lo splendore e l' entusiasmo di questo giorno; nè potrà esserne alterata la gioia pura e serena se tutti i cittadini rigorosamente si asterranno dalle esplosioni di armi da fuoco.

Nel prossimo decorso giorno 12 del corrente queste esplosioni avendo cagionato deplorabili fatti di offese, di ferimenti, di gravissimi disordini e di maggiori patimenti per la inferma umanità, nelle case dei privati e negli ospedali, pensammo fosse dovere del nostro ufficio di rammentarvi, che dalle nostre leggi sono le esplosioni rigorosamente proibite.

Affinchè la popolare esultanza non si renda, per inconsapevole leggerezza, malaugurata cagione di privati dolori e sciagure, crediamo obbligo nostro avvisarvi, che verrà esercitata dalla guardia municipale una scrupolosa sorveglianza a impedire le trasgressioni, contro le quali sarà proceduto con tutto il rigore a forma dei regolamenti.

Cittadini! . . . noi abbiamo ferma fiducia per altro, che debba restare inoperosa la sorveglianza della guardia municipale, ed inapplicato il disposto dei regolamenti: imperocchè un popolo intelligente e civile, qual è il popolo di Firenze, abbia sempre risposto pronto e generoso al cenno che gli parlava in nome della umanità e della legge.

Firenze, dalla prefettura, il 23 marzo 1849.

Il Prefetto
GUIDI RONTANI.

— Leggiamo nell'*Alba*:

« Il riserbo che ci siamo imposti sulle notizie di guerra, riserbo che supplichiamo sia adottato da tutta la stampa italiana, non ci permette di dire ai nostri lettori tutte le notizie che oggi riceviamo dalla invitta Venezia. Ma possiamo garantire sull'onor nostro che desse sono consolantissime, e che di Venezia sentiremo di giorno in giorno qualche altro magnanimo fatto. Tutto è festa ed entusiasmo in quella città; tutti i soldati rivaleggiano nelle prime sortite. Il generale Pepe si dirigeva per Chioggia la mattina del 19 fra le ovazioni della truppa e dei cittadini, seguito da tutto il suo stato maggiore. Le colonne mobilizzate erano pronte . . . di più non vogliamo dire.

Gloria ai Veneziani!

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 27 MARZO — *Presidente il V. P.* BUNICO.

Apertasi l' adunanza al tocco preciso, si legge il verbale della tornata precedente; quindi il presidente chiama alla tribuna il relatore della commissione per l' indirizzo al re Carlo Alberto, e lo invita a darne lettura se è preparato.

Mauri alla tribuna legge fra il più religioso silenzio della camera e delle tribune l' indirizzo che abbiamo già inserto nel presente numero del giornale; la lettura è sovente interrotta da vivi applausi, e da unanime acclamazione è susseguita.

Sul finire della lettura dell' indirizzo entrano nella sala tre membri del nuovo ministero; il senatore del regno De Launay sedente al banco de' ministri domanda la parola per una importante comunicazione.

Il presidente prima di accordargliela, mette ai voti l' approvazione del verbale già letto che vien adottato; mette quindi ai voti l' indirizzo al re Carlo Alberto e questo pure viene approvato ad unanimità e con vivi applausi, tal quale venne redatto dalla commissione.

Michelini G. B. propone sia nominata immediatamente la commissione che porti l' indirizzo al re Carlo Alberto; *Bottone* vorrebbe vi andasse la camera intera; *Demarchi* dice doversi a norma del regolamento estrarre a sorte i membri della commissione.

Adottatasi questa proposizione, vien fatta l' estrazione e la deputazione fissata a sette deputati vien proclamata composta dei signori Rossellini — Rattazzi — Mautino — Chiarles — Cornero Giuseppe — Pernigotti, assente — Mathieu — Ravina — Vi si aggiungono come supplementari — Lions, assente — Benza — Bottini.

Delaunay domanda la parola (*alla tribuna*).

Il presidente gli chiede in quale qualità intenda parlare alla camera.

Delaunay risponde che egli si presenta alla camera in qualità di presidente del consiglio de' ministri in seguito a decreto di S. M. del giorno 27 marzo corrente. Egli dà comunicazione della nota de'membri del nuovo ministero, cominciando: Presidente del consiglio e ministro degli affari esteri sono io (*si ride*), il quale benchè mi riconosca non capace a sì alte funzioni, farò in modo di corrispondere alla fiducia del re.

Molti deputati Il nome! il nome!

De Launay, io mi chiamo De Launay (*bisbiglio e rumori*) pronunzia quindi i nomi degli altri membri del gabinetto: *guerra* Dabormida; *interni*, Pinelli; *grazia e giustizia*, Cristiani; *finanze*, Nigra; dice la fede politica del nuovo gabinetto essere lo statuto che esso manterrà fedelmente.

Lanza domanda la parola per un' interpellanza al ministero; dice rincrescergli che non sia presente il ministro della guerra; egli domanda se il ministero abbia a quest'ora ricevuta una relazione esatta, analitica degli avvenimenti disastrosi della guerra, che oppressero il cuore dell' intera nazione (*bravo*). Egli dice non potersi comprendere come un esercito di 100m. uom. sia scomparso, annientato in sì pochi giorni; dice esser d'uopo di conoscere questi fatti; la camera aver invocata la guerra, se fu provocatrice imprudente, essa è rea di un gran delitto, e i rappresentanti della nazione non potrebbero portare alta la fronte senz'arrossire (*voci di approvazione, vivi ed unanimi applausi*) Per verificare se ciò sia, dice essere necessaria un' inchiesta pronta e severa, poichè il risultato qui darebbe peso all'accusa; egli richiama quindi l'attenzione della camera su alcuni fatti speciali dei quali sarebbe corsa voce; afferma essersi detto che un corpo destinato a portar dispacci, li trattenesse egli stesso; che i viveri erano ancora mancati; e che, doloroso a dirsi, i soldati si sarebbero rifiutati di battersi; un esercito di 120m. italiani contro 35m. austriaci! (*sensazione*) No, egli esclama, l'esercito non poteva essere traditore; esso fu tradito! (*applausi*) Narra come quest'esercito amasse il suo capo, il suo padre in Carlo Alberto; come un bullettino si fosse sparso fra i soldati, nel quale si diceva che mentre essi combattevano sul campo, in Torino erasi proclamata la repubblica (*indignazione generale - molte voci* infamia! infamia!). Si ricorre, prosegue l'oratore. si ricorre ai sentimenti più nobili per indurre al tradimento! e intanto si sacrifica l'onore mantenuto per otto secoli; pel trionfo di un miserabile partito! (*vivi applausi*); perciò egli domanda che in seduta pubblica o in segreto comitato la camera proceda a severa ed esatta inchiesta sui fatti della guerra. Noi, egli dice, non rifuggiamo la luce del sole; quelli che la rifuggono sono i colpevoli (*fragorosi e prolungati applausi*).

De Launay si alza e comincia a parlare (*alla tribuna!*).

Il presidente lo prega anzitutto a voler domandare la parola (*bravo! applausi!*).

De Launay sale alla tribuna e afferma, dividere egli pure e come piemontese e come militare il dolore che risente la camera pei tristi avvenimenti della guerra; desiderare egli pure che si faccia un' inchiesta; poter assicurare che l' esercito e il re si batterono con grande coraggio; che il ministero darà immediatamente gli ordini opportuni perchè l'inchiesta sia fatta, e domanda solo alcuni giorni per avere opportune informazioni (*bisbiglio*).

Pinelli dice esser giusto che la camera conosca le cause di que' dolorosi avvenimenti; ma crede conveniente che le conosca in comitato segreto, affinchè se vi ha da arrossire, egli dice, il rossore resti in famiglia (*molte voci: no, no, in seduta pubblica*)

Iosti vorrebbe che il ministero dicesse intanto: quando l' armistizio venisse conchiuso, per quanti giorni, a quali condizioni!

Pinelli risponde essere ministro solamente da un ora, e non aver conoscenza di tutti i fatti.

Iosti osserva che ogni ritardo nel far le promesse comunicazioni può tornar fatale. Più tardi dice potersi riparare all'onore, ma non ai danni; opina la vittoria non essere incerta; Radetzky, qualunque sia la sua posizione, non poter restare ancora otto giorni in Italia. (*applausi*)

De Launay afferma che l'armistizio è fatto, che non ne conosce ancora le condizioni, ma che conosciutele, le comunicherà alla camera.

Josti ad ogni modo protesta sempre contro l'armistizio. (*applausi*)

Broglio crede essere incostituzionale che il ministero abbia accettati i portafogli senza conoscere le vere condizioni del paese; che se per ora egli non conosce i termini dell'atto, dica almeno quello che sa e può dire. (*applausi vivissimi*)

Pinelli dichiara, non ignorarsi affatto le condizioni dell' armistizio, ma pure non potersene dar comunicazione se non col documento ufficiale alla mano, a fine di evitare dei facili sbagli.

Tecchio è dell'opinione di Broglio: anch'egli crede incostituzionale l'accettare in questi momenti un portafoglio ministeriale senza conoscere le condizioni dell' armistizio, e perciò invita la camera a voler stabilire che in seduta di questa sera sia data lettura dell'armistizio, e che il ministero dichiari intanto se siasi assicurato che quest'armistizio non violi in alcuna parte la costituzione (*bravo! vivi applausi*).

Pinelli spera che oggi o stassera gli sarà possibile il presentare l'atto dell' armistizio; quand' egli ha accettato di far parte del ministero, afferma aver pensato alle gravi contingenze nelle quali si trova la patria (*bisbiglio, quindi voci di indignazione e imprecazioni*); afferma non essere d' uopo il dire che il nuovo ministero formato oggi non può aver violata la costituzione.

Tecchio ripete più chiaramente la seconda parte della sua proposizione.

Nigra, ministro di finanze, dice essere stato invitato a far parte del ministero solamente da un'ora; assicura che procurerà di mettersi tosto in condizione di dire schiettamente alla camera in che stato siano le cose; afferma non essere egli uomo di alcun partito, stimar tutte le opinioni, ma egli non aver altri principii che quelli dello statuto; pronto a ritornare alla vita privata, egli afferma che starà nei limiti che ebbe a indicare (*applausi*).

Josti con energia dichiara parergli un' illusione il parlare di libertà e di costituzione; fuori il barbaro, egli esclama; nessuno di noi può stare in questi banchi se non tuona il cannone, se non suona a stormo! (*scoppio di unanimi applausi*).

De Launay ripete che stassera il ministero dirà francamente quali siano le condizioni dell' armistizio.

Messa ai voti la proposta di radunarsi questa sera per avere dal ministero comunicazione dell' armistizio la camera aderisce; la seduta è fissata alle ore otto.

Pinelli avverte che, tenendosi consiglio da S. M. alle ore sette, il ministero forse verrà più tardi; *Lanza* osserva che intanto la camera si occuperà della verificazione delle elezioni; in questo punto i ministri si ritirano.

Il presidente partecipa avere il generale Quaglia presentato un progetto di legge che sarà distribuito negli uffici; l' ordine del giorno reca la verificazione delle recenti elezioni.

Pareto domanda la parola; egli ricorda come ieri alla camera si proponesse l' erezione di una statua a quel benemerito sovrano che riconoscendo le nostre libertà, ne fu l'institutore; (*applausi*) che loro diede agio di svilupparsi, e tanto fece per ottenere la nostra indipendenza; questa dice dover essere la stella che deve guidare tutti i rappresentanti della nazione; se non oggi, se non domani egli crede che un giorno saremo indipendenti (*applausi*). Egli prega il presidente a voler interpellare la camera su quest' oggetto (*applausi*).

Il presidente osserva essere a ciò relativo il progetto di legge presentato dal generale Quaglia.

Broglio propone che si voti intanto in principio l' erezione della proposta statua; poi secondo il regolamento si penserà a trovare i mezzi di esecuzione (*sì sì*).

Il presidente mette ai voti questa proposizione, che vien accolta dalla camera ad unanimità e con infiniti applausi.

Si riferisce quindi su alcune elezioni, le quali, a seconda delle favorevoli conclusioni degli uffici, vengono tutte approvate; e sono quelle dei signori Piazza, Antonelli, Rossi, Piorito, Baino, Sola, Berchet, Carbonazzi, Castelli, Antonini, Dalmazzo, Pinelli, e Pescatore; fra questi i presenti sono invitati a prestar giuramento.

Il presidente, essendo esaurito l' ordine del giorno, invita la camera a passare negli uffizi, a' quali vengono aggiunti col mezzo di estrazione a sorte i deputati de' quali si sono oggi approvate le elezioni.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore tre e mezza.

NOTIZIE

CITTADINI!

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio GENITORE mi chiamarono assai prima del tempo al trono de'miei Avi.

Le circostanze fralle quali io prendo le redini del governo sono tali che senza il più efficace concorso di tutti difficilmente io potrei compiere all' unico mio voto, la salute della patria comune.

I destini delle nazioni si maturano nei disegni d' Iddio; l' uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l' onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre instituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei popoli; io m' appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino, addì 27 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Facciamo qui cenno di alcune delle condizioni dell'armistizio del quale daremo nel numero successivo il testo.

Si farà una pace della quale l'armistizio è il preludio.

La legione polacca ed ungarese e i reggimenti lombardi saranno immediatamente sciolti, salvo al re di ritenere al suo servizio alcuni uffiziali. S. E. il feld-maresciallo promette agli uni e agli altri piena amnistia.

Il territorio tra il Po, il Ticino e la Sesia rimarrà occupato dall'austriaco; tre mila tedeschi occuperanno Alessandria insieme alle truppe piemontesi e vi saranno alimentati a spese del governo sardo.

La strada da Valenza ad Alessandria sarà libera agli austriaci; saranno richiamate le truppe piemontesi che sono su' territori che prima della guerra non appartenevano al Piemonte.

È garantita l' entrata e la sicurezza de' tremila austriaci in Alessandria.

Nello spazio di quindici giorni la flotta sarà richiamata; l' armata sarda sarà ridotta sul piede di pace.

La convenzione d' armistizio è dichiarata inviolabile; un plenipotenziario per la pace sarà mandato da ciascuna delle due potenze in una città scielta di comune accordo.

La convenzione medesima in caso di rottura dovrà essere denunziata otto giorni prima.

I prigionieri dovranno essere restituiti d' ambe le parti.

Si faranno rientrare que' corpi che trovansi oltre il confine.

— Oggi tutta la guardia nazionale raccoglievasi sotto le sue bandiere davanti al palazzo reale a prestare il giuramento al novello re Vittorio Emmanuele. Fra le acclamazioni più vive venivano accolti sì egli che i suoi figliuoletti e la regina che trapassavano davanti le sue file.

— Parlando di Asti ieri, e colla più profonda riconoscenza, abbiamo lasciato di notare una circostanza, che non debbe lasciarsi inavvertita da quanti frammezzo a questa vertigine di sciagure e d' infamie sentono ancor viva la dignità d' un popolo che vuole ad ogni costo esser libero.

Appena inteso il grave pericolo che correvano i fratelli di Casale, memori dell' atto solenne di simpatia indissolubile stretto lo scorso anno con loro, moltissimi militi di codesta generosa città movevansi per islancio repentino per combattere l' invasore sulla sponda del Po. Disgrazia volle che la loro mossa fosse arrestata dal tristo annunzio dell' armistizio a metà strada. Quei prodi, ci scrive un nostro amico, per ira disperata avrebbero infranto que' fucili, che credevano poter appuntare contro il nemico della nostra indipendenza. Siamo sventurati; ma per Dio! non siamo poi vili.

— Ci viene assicurato che Re Carlo Alberto siasi ritirato nella solinga villa di Pollenzo.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCOFORTE, 21 *marzo*. L' assemblea nazionale ebbe oggi una seduta solenne e delle più tempestose. La proposizione Welker, la quale, come è noto, avea per iscopo di costituire un impero tedesco ereditario, col re di Prussia per capo, fu respinta da 282 voti contro 252.

Questo risultato inatteso provocò tale confusione che si dovè differire a dimani la votazione sulle altre proposizioni, e cagionò la dimissione immediata del ministero presieduto dal sig. Gagern.

(*Fogli Renani*)

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI